L'INTERESSE
FA
CIECO L'HVOMO,
Ouero
IL FINTO SPIRITO
PER AMORE.

COMEDIA

Di Gio: Andrea Lorenzani Romano.

DEDICATA

All' Illustriss. Signora Marchese

CLEMENZA
PALOMBARA CORSINI.

IN ROMA, MDCXCIX.
Per Luca Antonio Chracas, Presso la Curia INNOCENZIANA.

Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMA SIGNORA,

Padrona Colendissima.

RICORRE *alla benignissima protettione di V.S. Illustrissima quest picciolo Componimento prodotto dalla tenuità del mio talento, mentre teme nell' uscire alla luce, d' esporsi alla solita censura de' Critici; spera però, che vantandosi del glorioso suo patrocinio verranno da questo coperte quelle imperfezioni, che contrasse dalla povertà della mia penna; In tanto la generosità, con*

cui V. S. Illustrissima hà gradite altre mie debolezze cancellarà la nota d' ardito, nella quale incorrono in fargli offerta sì vile, e la grandezza del suo animo sollevarà la bassezza di quest' Opera minimo contrasegno della mia obligatissima servitù, con cui professo di dichiararmi

Roma 5. Gennaro 1699.

D. V. Illustrissima.

Umilissimo Diuotissimo & Obligatissimo Seruitore.

Gio. Andrea Lorenzani.

L' Au-

L' Autore à chi legge.

ECcoti, ò Lettore, questa picciola Compositione, che fatta per sodisfare à chi la richiese, fù parto più dell' obedienza, che del genio; spero in breve presentarne altre, qnando venga animato dal tuo compatimēto verso le imperfettioni di questa, in cui se vi trovi Fato, Destino, Deità, e simili, credili

sfogo Poetico d'una penna, che ſcherza, non ſentimenti d' un animo, che profeſſa d' eſſer Cattolico.

IN-

INTERLOCUTORI.

Ceccobimbi mercãte Fiorentino Padre di
Modeſta amante di
Serenella che poi ſi ſcopre per Patacca fratello di
Tolla che poi ſi ſcopre per Meuccia ſorella del ſudetto.

La ſcena é una contrada di Firenze.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. P. Sac. Apost. Palatij Magistro.

Dominicus B. de Bellis Episc. Melphicten. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Sellari Sac. Theol. Mag. ac Reverendiss. P. Fr. Paulini Bernardinj Sac. Apost. Palatij Mag. Socius, Ordinis Prædicatorum.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Modesta, e Tolla,

Mo. MA come mai ti uenne-ro in pensiero simili inuenzioni?

Tol. L'Affetto, che ve porto me suggerì queste trame,

Mo. Et il genitore le crede?

Tol. Tanto benino; che già glie pare toccà questo gran tesoro.

Mo. Quanto puo l'interesse in vn homo?

Tol. Che ve fate marauiglia? non sapete, che questo acciecа le persone? e ve renne stupore se abbaglia la vista al vostro maiorengo, che credo per la granne auidità finenta dormi cò gl'occhi aperti per guardà quel gran cassone de denari, che tiè in cammora, dubitanno, che nel passarce intorno li sorci none magnino qualche parte.

Mo E doue lasci la cassetta di gioie, che li serue di capezzale, e quelle gran casse di finissima biancheria, che mai le apre, dicendo, che teme,

 che

che il vento non la logri, e quelli armarij d' argenti, che grida quando si toccano, perche dice il tatto fa diminuire il peso, mà non perdiamo il tempo hor che il desiderio brama sodisfarsi in indagare, chi si fece si scaltra.

Tol. O volete sapè troppo volete, e à voi chi ve fece tanto ardica? quanno poco fa faceuiuo tanto bene la gatta moscia?

Mo. E ti giunge nuouo? Amore.

Tol. Face conto, che l'istesso me sia seruito de Mastro.

Mo. Già sò, che questo potente nume a tutto l'uniuerso serue di scuola, mà dimmi, come sarà possibile, che non si auueda il genitore dell' inganno, mentre uedrammi trattare con il mio bene, abboccarmi con il mio tesoro, con quello dico, che essendosi reso odioso à gl'occhi suoi, bandì dalla nostra Casa, e nel metempo me priuò di cuore.

Tol. Se voi restassiuo senza core. Ah (*sospira*)

Mo. Tu sospiri?

Tol. Sospiro, perche io non fui minchiona.

Mo. Perche?

Per-

Tol. Perche reſtai ſenz' anima.
Mo. E come eſanimata parli?
Tol. Pè miracolo d' Amore.
Mo. Dunque ſei mia riuale! (oh'geloſia)
Tol. (Ohimè doue traſcorzi) E volzi dì pè l' amore granne, che ve porto, che nō pozzo vedè patiruè nō pozo
Mo. O' Tolla quanto me ſei cara, ma auuiſaſti del tutto il mio bene, il mio adorato Serenella?
Tol. Glie diſſi il tutto, e che fingennoſe ſpirito quauno vede il noſtro genitore facennoſi de ſtrani paeſi lo ſcacci. ma quanto me uiè da ride, ah' ah'
Mo. Di che ridi?
Tol. Rido, che per colorì meglio la fintione hò meſſo in capo al voſtro patre, che li ſpiriti pe non renneue impaurita pigliaranno forma de qualche oggetto, che à voi più và a faſciolo, e che trà l' altri vno ſerenne uiſibile à tutti, & il gonzo ſe lo crede dicennoglie, che fanno queſte finezze, accio più facile gli rieſca conſegnarue queſto teſoro, quale gl'hò figurato ſi granne, che tutto non caperia in dieci Città de Roma.
Mo. Mà perche queſto ſpropoſito!

Tol. Il perche lo sò io lo sò.

Mo. Partecipalo a me ancora.

Tol. Perche a questi auari è bene faglie accorgere la loro pazzia, hor via sappiate fare come vi hò detto; fingere di non volere più habitare nella vostra Casa, anzi dite, che se non vi troua un' altra Casa sete risoluta di dormire in strada, poiche non volete attorno folletti.

Mo. Ma se poi per contentarmi mutasse habitacione?

Tol. Non habbiate questo dubbio, che prima si lasciarebbe spiritare, che di non habitare in quella casa; gl'è rentrato troppo nel cotogno questo tesoro.

Mo. Taci, che appunto sen' uiene.

Tol. O' ùia animo Padrona, adesso à voi tocca: sappiate fare; io vado a chiamare il vostro Serenella per dirli il resto.

Amor per te che mai me bigna fà
Nasconnere nel sen la uerità.

SCE-

SCENA SECONDA.

Creccobimbi, Modesta

Cre. Modesta, che fai tu in strada? sai, che mi faresti voltare il ghirlandaio, ti pare la uenga ben fa ta vna fanciulla stare nella contrada sola sola?

Mo. Padre; e siete si inhumano in permettere che chi è nata dalle vostra uiscere habiti in una casa, che per la copia de spiriti, che vi dimorano è diuenuta lo stesso Inferno.

Cre. E questi figlia ti danno timore? non sai, che sono quelli, che con un' poco di tempo renderanno la casa nostra, che non inuidiaremo l'Oro del Perù, sei pure informata del tesoro, che solo a te gl' è destinato?

Mo. Che tesoro che tesoro, Io vi dico, che prendiate altra casa, che in quella non vuò più tornarui.

Cre. Sì; tu vuoi la burla; e per un poco di spauento, che in fine non è nulla vuoi tu perdere sì gran ricchezze? Sappi figlia, che ui è una perla si grande, dentro della quale vi uanno cinquanta mila naui delle

più grandi, che si trouano, nè una impiccia l' altra? sì a fè di Ducha.

Mo. E chi ui diè ad intendere queste follie?

Cec. Che follie? sono verità palpabili, e Tolla è stata da vno di questi spiriti informata del tutto.

Mo. E quando anco questo fosse volere con la mia morte far acquisto di questo gran tesoro? a me non da l' animo.

Cec. Prouaci un poco, e vedi se ti riesce.

Mo. Io non hò tanto petto.

Cec. O' poter del mondo; vuoi tu essere la mia rouina, forse, che oltre la smisurata perla non vi è un diamante sì grande, che a mouerlo solo non bastano cinquecento para di boui con altretante persone; che dici tu hora ti pare che sia cosa da lasciare.

Mo. Io dico, che a me sembra impossibile il trattare con spiriti.

Cec. Ma perche?

Mo. Perche non hò tanto cuore, come vn' altra volta vi hò detto.

Cec. E non ti farà uenire il cuore più grande di quello dell' Elefante a riflettere, che vi è una Cassa di gioie sì grande, che non entra per la

gran-

grandezza d' essa nel gran Coliseo Romano; oltre vn zaffiro così sterminato, che ui si può fabricare sopra vna vastissima Città.

Mo. Voi dite bene, e tutto farei, quando la paura di trattare con questi spiriti non mi togliesse, non solo il parlare, ma anco il proprio respiro.

Cec. Fà conto nel parlare con essi di discorrere con le Statue: uedi figlia ogni cosa è opinione, e la paura è quanto noi l'apprendiamo, fà a modo del tuo genitore; non essere tiranna di te stessa; souuengati, che quando sarà nella casa questo ampio tesoro non la cederai alla prima Monarchessa di questo Mondo. Io uado in casa, perche non vuò resti la mia camera sola, & anco vuò accertarmi meglio, se è chiuso il cassone delli denari; già tu vdisti.

Mo. Vada mio genitore, che io tratanto starò attendendo Tolla per consigliarmi seco.

Cec Non vi vogliono altri consigli; solo quando cotesti spiriti vengono a ritrouarti trattar seco con gl' atti più benigni, e cortesi, che si permettono ad una tua pari.

Mo. Dunque mi consigliate à parlargli?

Cec. Parlagli; sì ti dico.

Mo. Hò da far altro?

Cec. Toccargli la mano, se bisogna ãcora.

Mo. O' questo è troppo.

Cec. Non lo dico io, che sei vna stolta, nè conosci la tua fortuna.

Mo. Via li prenderò per le mani ancora; volete di più?

Cec. Se è d' uopo, d' auantaggio ancora.

Mo. Come sarebbe a dire?

Cec. Vsar vezzi.

Mo. Bene.

Cec. Adoprare l' arti più fine per adescargli.

Mo. Mi ponete ad vn gran cimento.

Cec. Sì, ma tu inalzi la nostra casa ad vna gran fortuna.

Parte.

SCENA TERZA.

Modesta sola.

A' che induce l'interesse l' huomo? l' auidità de tesori hà reso priuo dell' istessa cognitione il genitore, mentre altr' idolo non adora, che i denari: Ma che dico del genitore? se amore con la forza de' suoi strali mi hà reso bersaglio de suoi furori facen-

facendo adoprare le finezze di una mia Serua per feruirmi del proprio Padre per mezzano delle mie compiacenze. Mà quanto tarda Tolla. Questi indugi destano nel mio seno gelosi sospetti, i quali mi spronano a rintracciarla: Amore, e gelosia assistetemi.

SCENA QVARTA.

Tolla, e Serenella.

Se. Eh' non hauè spago de tauarre; lassa fà a sto fusto lassa fà; faperò si bene col grimo fignerme spirito che se bigna lo farò inzinéta spiritá de paura lo farò. Ma doue è la bellissima calamita amorosa del mi' core.

Tol. In questo loco giusto poco fà la lasciai. Ma Serenella mio queste espressioni amorose pe la patrona me portano tormento.

Se. O sei bè paciana sei? io fò cosinto pe fodisfatte: non m' hai sempre diceto che io finga con lei il cascamorto?

Tol Tutto và bene, ma gia sai che chi ama

ama, teme.

Se. E sorella a leuammete dal core te vò altro, che canzone, te basti a sapè, che se fosse lecito de scropitte questo seno vederessi vna statua tanto fatta della tua persona.

Tol. E se a te fusse permesso di vedere il mio petto allumaresti vn Mongibello di fiamme. che mi rendono incenerita, & arsa per amor tuo.

Se. E a tanto è arriuato il tuo bene?

Tol. Te basta a dire, che è arriuato alle Colonne d' Ercole, doue è impresso il *non plùs vltrà*.

Se. O' fortunato Serenella.

Tol. O' Tolla contenta. Ma da lontano vedo venire la patrona; Serenella ricordate dé sapè fingere come t'hò detto.

Se. Lassa fà à io lassa fà.

Tol. Addio mia vita

Se. Addio vnico sole, che solo risplenne pe le nostre perzone giuradina.

SCE-

SCENA QVINTA

Serenella sola.

O' Punghello alato, che me bigna pe tè fà me bigna; fingo amore sta scuffietta, perche questa cò i su ripieghi me serue pe mezzanadelli amori della gnora Modesta, de quella Modesta, che hà soggiogato el mio core al seruo de mi pà, ma tò tò eccola, che se auuicina, oh' come maestosa se ne viè, non pare la stella Diana, che comparisce prima, che il bionno Apollo cò le luccichenti raggi indori queste quattro parte terrestre.

SCENA SESTA.

Serenella, e Modesta.

Mo. MIA vita
Se. Mio bene.
Mo Al vostro bello tributo me stessa.
Se. Nel vostro leggiadro petto lo splẽdore dell' vniuerzo al seruo di mi Zio ve consagra la vita.

Mo.

Mo. Pure una volta al dispetto dell'inimica fortuna mediante l'inuentioni di Tolla hauerò campo di parlarui senza tema del genitore.

Se. Sì mia cara ad onta del Ciospo Gioue fingẽdomi spirito qual fui auuisato vagheggiarò il vostro bello.

Mo. Fortunata inuentione.

Se. Felice trame.

Mo. Che me porti a i contenti.

Se. Che me consegni alle gioie de Serenella.

Mo. Mio adorato. Oh' Cielo ecco il genitore, che turba i nostri amori.

Se. Non se po magnà vn boccone in pace non se po.

Mo. Alle fintioni m' appiglio.

Mo. Et io queste seguenno non voglio perdè così bella occasione voglio abbracciarue.

SCENA SETTIMA.

Ceccobimbi, Serenella, Modesta.

Mo. LA paura mi violenta alla fuga.

Ser. Non partite Modesta, che per voi sono riserbate queste fortune.

Cec. Modesta con lo spirito abbracciati.

E'

E' vn' atto di molta confidenza oh' che spirito giuditioso per adescare la putta, accio non si spauenti hà preso le sembianze del proprio amante.

Ser. Voltateue vn po ad allumarme.

Mo. Ti torno à dire che non voglio vederti (o che timore, così m' è d' vopo il fingere.

Cec. Questa fraschetta è tutta spauentata, fatte animo Modesta.

Mo. Voi volete la burla, non posso.

Cec. Perche tanto timore.

Mo. Perche troppo si inoltra ne gl' abbracciameuti.

Cec. Venga il Tesoro, che poco importano gl' amplessi d' vn spirito.

Mo. Direste bene quando haueste tanto cuore di riceuerli.

Ser. E volete perdere sì gran tesoro?

Cec. Non sia mai, presto torna ad abbracciarlo.

Mo. Dunque voi volete così?

Cec. Si te dico; non ti paia nulla vna perla sì grande, vn diamante sì grosso, vn Zaffiro sì smisurato.

Ser. (*Abbraccia di nuouo*) ò che soaui gioie.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Tolla, e detti.

Tol O' che ſoaui gioie Serenella abbraccia la padrona, ò queſto è troppo, non lo ſoffre il mio cuore. Eh' ſpirito impertinente, indiſcreto, ſenza creanze, sfacciato ſcanzati da queſta ragazza.

Cec. E come centra queſta Cutta ſpelata à coteſta facenda.

Ser. Ci mancaua queſta a diſturbarci.

Tol. Ce rentro pur troppo; vi pare ſia da ſoffrire veder vno ſpirito abbracciarui vna figlia?

Cec. Vuoi tu prendere l' impicci di Madonna Giu[illegible] e gli importauano più gli fatti altrui, che gli ſuoi? hà da importare più a me, che a te queſto fatto?

Tol. Ie vi dico, che non voglio che mori quell a pouera ragazza de ſpavento cattera m' intendete.

Cec. O' queſta l'è bella, qui non ſi ſta al buio.

Mo. Laſciatemi nè date più pena alla riuale (già mi accertai del vero)

Ser. Per riparare al tiritoſto prenderò

queſto

ripiego Vadas in maloras Ombres mal nates.

Ce. Spirito mio Spagnuol romanescato.
Già che alla putta mia sei così caro
Presto dagli il già tesoro destinato.

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Tolla sola.

O quanto in noi altre Donne la gelosia si oppone! mentre vedendo Serenella abbracc ato con la mia Padrona non hò potuto di meno, di astenermi dalle dimostrazioni, che hò fatte, nè però di queste son stata contenta, poiche per meglio accertarmi ho voluto dall' Idolo, che ho stampato nel core sentire le sue discolpe, mi hà promesso in auuenire non trascendere in simili eccessi, anzi per togliere alla Padrona ogni gelosia ci siamo dati parola di fingere d' essersi scoperti per fratello, e sorella, e poi andata dal Padrone hauendolo trouato molto adirato meco, scusandomi, gl' ho dato ad intendere nuoue partite a tal segno che come talpa senza occhi non mira le sue vergogne; anzi di auantaggio non mangia, nè dorme per il desiderio di possedere questo da

me

me inuentato teforo. Mà ecco la Padrona. Oh' adeffo è tempo linguadi nõ abbandonarmi. Mà viene tutta fofpefa difcorrendo, Vuò ritirarmi, e fingendo di non vederla, vdire ciò, che raggiona.

SCENA SECONDA

Modefta, e Tolla.

Mo. Mifera me! e di quante paffioni mai è capace quefta alma? la gelofia offeruata nella mia ferua mi crucia il feno, il vedere il mio genitore fi forfennato, e cieco per l' intereffe di quefto chimetizzato teforo mi tormenta il cuore. Mà e qui la mia riuale? Amore accalora il mio fdegno. Temeraria, e chi ti fè sì ardita di competere le mie compiacenze.

Tol. Ben lo fapete; Amore.

Mo. Et ofi in mia prefenza proferire fimili accenti?

Tol. Sì mia Signora.

Mo. E con tanta baldanza ti auanzi nel dire?

Tol. Certo.

Mo. Quefto di più.

Tol. Perche l' amore, che vi porto me lo permette.

Mo. Bel pretesto in vero per inorpellare le tue paffioni.

Tol. Di quali paffioni?

Mo. Di quelle, che a te feruirono d' impulfo alla gelofia.

Tol. Così non foffe vero) O'quanto pigliate errore.

Mo. Se io erro nel credere la verità, qual errore farà il tuo in darmi ad intendere la menfogna?

Tol. Mà come Signora mi ftima mendace?

Mo. Del certo.

Tol. E fe gli farò vedere il contrario, che dirà poi?

Mo. Dirò, che fei vna gran Donna.

Tol. Non dite, che è ftato il trafcorfo vn' impulfo di gelofia?

Mo. Così è.

Mo. E che gelofia volete che prenda d' vn fratello, quando bramo vedere auanzata con il voftro accafamento la fua condizione?

Mo. Come?

Tol. Serenella mi s' è fcoperto Carnale.

Mo. Narrami l' accidente di tal fcoprimento (Oh' marauiglia.

Tol. Nell' infinuargli de nouo le trame

mi

mi disse, che io ero vna scaltra scuffietta, e nel risponderglie, che ero della alma patria, e che alli Monti mi mà m' haueua sprigionata dalla secreta corporea, domandandomi il nome di essa, me fe scoprì per carnale.

Mo. Oh che fortuna. Mà ecco il genitore, quale interrompe il filo del tuo racconto: a suo tempo mi riserbo ad vdire il resto.

Tol. Vh come viene estatico; Il tesoro gl' hà dato nel testamento; non è più tempo d'accrescere le fintioni, perche gli hò accresciuto non solo il tesoro; mà di più gl' hò detto, che lo spirito per consignarglielo vuol condurui in Cantina con esso, mà però state in ceruel'o di non andarui.

Mo. E perche?

Tol. Perche sapendosi dal volgo, riportarebbe vna taccia troppo grande la vostra modestia.

Mo. Pur co' i sospetti. Horsù farò tutto quello, che vuoi, e trattanto parti per sollecitare il tuo germano a portarsi meco; vdirò ciò che vuole il genitore.

SCENA TERZA.

Ceccobimbi, e Modesta.

Cec. GL'è vn gran pensiero, nè son ciance quello, che hà in testa il pouero Ceccobimbi, l'hauere a trouare luogo capace per nasconder̃e quando sarà in potere di mia figliola cotesto tesoro, l'è cosa da impazzare maggiormente; che ad ogn'hora cresce, e la grandezza, & il valore di esso, mà l'è quì la mia putta, oh'adesso non vi vogliono baie à persuaderla d'andare con lo spirito in cantina sola sola Modesta.

Mo. O' siete quì Sig. Padre in che deuo seruirui?

Cec. Solo in mostrarui ubidiente à miei comandi.

Mo. E che mi comandate mio genitore?

Cec. Troppo s'auanzano figliola, li miei comandi, ma prima ditemi, mi serbate affetto?

Mo. Che domande! e non volete, che vi porti amore? se mi hauete dato l'essere?

Cec. Mi bramate viuo?

Mo.

Mo. Non ſono sì barbara, & inhumana, che brami la morte dì chi mi diè la vita.

Cec. Hora ne vedrò gl' effetti; dimmi figliola quale è il primo ſangue dell' huomo?

Mo. Già sò, che vuò inferire, ma fingerò ignoranza) il primo ſangue è quello delle vene più propinque al cuore.

Cec. Tu la falli Modeſta; il primo ſangue della perſona ſono gli denari, e che ſia il vero di vn poco che vorreſti tù piùvna piccola borſa di denari, o vna grandiſſima caraffa di queſto liquefatto corallo?

Mo. In queſto caſo direi, che il denaro preualeſſe

Cec. Hora tù toccaſti il buono. Mà di vantaggio dimmi, chi è più prezzato a queſto Mondo?

Mo. Quello che viene inalzato dal merito, o dà i natali ſublimi.

Cec. Anco in queſto la falli, & eccoti la raggione, hai tù mai veduto ſpendere il merito, e le grandezze?

Mo. O' queſto no, io ho veduto bensì ſpendere gli denari.

Cec. Si che dunque queſti ſono quelli, che preuagliono e alle grandezze,

& al merito , & vn perſonaggio ſenza gli contanti gl' è giuſto come vna barcha che ſolca il mar dell' arena,che ſtà ſépre ferma;che dici?

Mo. Approuo il noſtro detto .

Cec. Se tù confermi il mio detto per far la corta hora è il tempo di prendere per il crine quella Dea ſcapigliata dalla fortuna con ſtabilire vn ſi potente ingrandimento alla noſtra pouera Caſa .

Mo. Ditemi , che ho da fare ?

Cec. Lo ſpirito, che à te vuo bene hà fatto intendere à Tolla noſtra fedeliſſima ſerua , che oltre all' inſuperabile valore del teſoro à te deſtinato vi è vn pozzo di profonda larghezza di lapis lazzuli tutto d'vn,pezzo dentro del qualeèin abondanza del lap isphilo ſophorum

Mo. Et à che ſerue queſto compoſto ?

Cec. A che ſerue ? gl' è un acqua sì preziosa , che tanti per farla hanno conſumate le loro ſoſtanze , e ſi ſono ſoffiato l' oro , che poſſedeuano per quello , e neſſuno mai vi è arriuato à comporlo .

Mo. Sarà vn acqua molto di prezzo .

Cec. Te lo credo ,che gl' è tale , poiche tutto quello , che in eſſa ſi pone

di-

diuiene oro, se ui si mette ferro si caua oro, se ui si immerge il piombo oro diuiene, se ui si caccia il rame in oro si cangia.

Mo. O' acqua inestimabile?

Cec. O' questo è nulla, poiche oltre di cio vi è vn palazzo tutto d'argento le di cui fenestre sono fatte le vitriate di rubbini, e smeraldi, & il tetto di esso sono le tauole di topazij, & è si uasto, che vi sono dieci appartamenti, & in ognuno di essi vi sono cento stanze, e per ciascuna di queste stanze vi sono cento statue di purissimo oro, e di bianchissimo argento, le quali hanno gl'occhi di Diamanti, e Carbonchij.

Mo. Auuerta, che non sia apparente, come quello di Circe il palazzo.

Cec. Gl' è vn palazzo vero, e verissimo e reale, e questo è vn nulla à paragone di dodici mila vettine d'Agata Orientale e di Calcidonia più dura, e ciascheduna d' esse è capace di dodici mila botti, nelle quali vi entrano dodici mila bacili di medaglioni d' Imperatori antichi, d oro.

Mo. Non posso far di meno di non ridere, e piangere in vn medesimo tem-

po, ridere delle inuenzioni di Tol la, e piangere della sciocchezza del genitore, poiche l' interesse lo hà fatto preuaricare di ceruello, mà in fine che ho da fare per sodisfarui.

Cec. Volendo lo spirito condurmi con esso lui in cantina non prendere spauento nell' andarui.

Mo. O' di cio poi non ne faremo cosa alcuna.

Cec. Me l' hai data buona alla prima. Non l' ho detto che vuoi essere la mia ruina?

Mo. E perche mio genitore?

Cec. Per essere la cagione della mia morte.

Mo. O' Cielo! mi tormentate con queste violenze.

Cec. Mà perche tù non vuoi andarui?

Mo. Perche non parmi il douere fidarmi d' vn spirito.

Cec. E pur lì! Oh' cospetto del Mondo tù mi fai impazzare.

Cec. Vuoi tù dunque farmi per vna lieve paura perdere sì gran tesoro, e morire annegato di disperazione?

Mo. O' questo poi nò.

Cec. Che risolui?

Mo. Pet compiacerui di sodisfarui.

Cec. O' che tu sij benedètta; m' hai ritor- nati

nati gli spiriti,m'hài reso il vigore;
mà quando vi vuoi tù ire?

Mo. Quando lo spirito renderassi meco più familiare, e mi renderà sicura di non farmi oltraggio.

Cec. Son tutto contento; mà hora doue te'n vai?

Mo. A rintracciare Tolla per rinuenire lo spirito.

Cec. O' me fortunato.

Mo. O' me felice.

SCENA QVARTA.

Ceccobimbo solo.

O' sò che vi hà voluto del buono à persuadere la mia figliola à portarsi à prendere il possesso di questo tesoro, che ad ogni hora riesce più vasto,& a me ogni momento accresce il pensiero d' accumularlo hauendo per quest' effetto gia scritto per tutte le parti del Mondo à miei corrispondenti, perche in breue tempo spero auanzarlo in tal guisa, che mi vò rendere padrone delle quattro parti di esso; Vado à figillare le lettere.

SCENA QVINTA.

Tolla, e Serenella.

Tol. IL ripiego è ſtato bello, e giuſto m' è riuſcito come credeuo però in auuenire fingete d' eſſermi fratello.

Ser. In ſomma tù ſei la più ſcaltra brocchetta, che hà conoſciuta ſtò fuſto. Dunque me bigna figne d' eſſere carnale.

Tol. Sì ti dico mio caro.

Ser. Sei vna gran donna mio bene.

Tol. Mà chi non sà fare ſuo danno, ſe non faceuo coſinto me bignaua pigliá l' erbetta da caſa, perche chi voleua più campare con la padrona

Ser. Quànto in ſubito il putto alato t'hà fatto maſtra t'hà fatta.

Tol. Manco male, che tù lo ſai mentre parli per eſperienza.

Ser. Lo sà miodene ſe quante volte pè tù amore hò letto el Galateo, el' libro de Paris, e Vienna.

Tol. V' hai appreſo in queſti libri qualche ſcienza, che ſia bona per noi altre donne.

Ser. In vno imparai de fà le ceremonie

con

con voi altre, e nell' altro a tirà de cardone e fà el' cascamorto giuradicoli.

Tol. Perche non voglio Serenella, che la patrona mi ritroui à parlar teco, voglio portarmi in Casa, e tù tra tanto ricordate de quello, che t'hò detto della cantina.

Ser. E lassa fà à Serenella tuo lassa fà, che già hò magnato el trionfo.

Tol. Vogliame bene mia vita.

Ser. Non dubbità de tauarre, che tù sola sempre sarai quella, che portarai nel regno del mio petto la gloriosa palma della vittoria.

SCENA SESTA.

Serenella solo.

QVanto me uiè da ride con queste brocchette, che tutte due se so' n crapicciate del mì barbante, ma è benevero, che alla povera Tolla gliè in trauerrà come alli Caualli del Molinaro, che portano tutto el giorno el grano alla mola, e poi hanno carestia de barbì la femmola, inconcrusione io voglio cò stà fintione de spirito vedè, se pozzo

vna volta impiccià chalche quella de matrimonio cò la bellissima Modesta, e poi si spirità la chiaue delle dobble mentre el tarullo stà facenno Castelli in aria del tesoro. O' auaritia maledetta che fai fa alle perzone. Mà tò tò ecco l' amorosa Clitia, che se ne vi è onta onta, e vagheggia el sù Sole, e la vedo tutta sospesa; me retiro pè sentì quello, che ragagna.

SCENA SETTIMA.

Modesta sola.

Con tutto, che habbia vdito da Tolla essersi il mio Nume di lei scoperto fratello tanto la di lui tardanza mi porta tormento; In somma non si può negare, che la gelosia non sia vn angue, che auelena il cuore, & un tarlo, che rode l' anima.

SCENA OTTAVA.

Serenella, e Modesta.

Ser. GIà pescai el tutto e nò la voglio più fà patì no la voglio. O quanto me fate penà Idolo de stò core, core di quest' anima, anima che da spirito a questo corpo che solo viue perche gliè da vita el vostro bello.

Mo. O' mio nume Terrestre, se la mia vita vi è tanto cara, perche darmi morte coll' allontanarmi da me?

Ser. E che fate equinottio giuradina? Poiche la mia perzona non se disgiunge dal uostro bello.

Mo. E come?

Ser. Se sempre ve porto nel core, e che sia il vero, se sbarbisco me pare de magnà con voi, se camino me pare de spesà con voi se fò el poltrone me pare nzinenta de poltri cò la vostra perzona, si che senza de voi non pozzo stà nou pozzo, e però sempre dimoro con voi; sangue del deto, •

Mo. Dunque tanto m' amate?

Ser. Risponna pè me l' alato nume se è vero.

Mo. E sono sola al possesso di tanto bene

Se. O' di questo siatene certa.

Mo. E chi mel' assicura?

Se. Il vostro amato Serenella,

Mo. O' me beata.

Ser. O' me fortunato.

Mo. Son gionta alla meta bramata.

Ser. Sò arriuato in fede mia cò le grappelle, a toccare nel Ciel fino le stelle.

Mo. Mà quando ne otterrò la fede bramata?

Ser. Mò in questo punto.

Mo. O' Dio ecco il genitore che arresta i miei desiri.

Ser. Al Seruo d' vn Turco, che è vero.

Mo. Oh' che sempre ce perseguiti la fortuna.

Ser. Bigna pe me sia bastarda, che nel meglio m' abbandona cattera.

Mo. Via presto mio adorato alle solite fintioni.

Ser. Già in spirito se trasforma sto fusto

Mo. Fingiamo di non vederlo.

Se. Così si faccia, e seguitamo l'impresa.

Mo Spirito mio gentil tutto cortese.
L' offerte tue non uoglio.

Ser. Ragagna al men perche.

Mo.

Mo. Perche non vuò imparare alle mie spese.

SCENA NONA.

Cecchimbi, Modesta, e Serenella.

Cec. O' rouinata la Casa mia. ò poueretto mè, quando mi credo per così dire havere in tasca il tesoro, il timore di questa balorda me lo toglie.

Ser. E si contenti vna volta gnora quella, e sappia che oltre à quello, che v' hò fatto dire, cioene della perla, el diamāte zaffiro, el lapis philosophorum, il palazzo, e le Vettine di Medaglie d' oro; vi sono anco per voi preparati dui milioni di sacchi pieni di zecchini, dobble, e dobbloni, li quali sacchi per ciascheduno e capace di dui milioni di saccoccie in ogn' vna, delle quali vi vanno cento novanta mila di queste monete d' oro.

Cec. Cattera coteste sono denari, e non sono cocuzze, e che ti pare figlia, questo solo non ti fanno bandir la paura? O' via bambolina, giàche questo cortesissimo, & amarissimo spi-

spirito hà per te tanta bontà non lo contradire.

Mo. In fine che volete che faccia?

Cec. Prendilo per le mani, e con esso va doue ti porta.

Mo. Mà auuertite Sig. Padre, che troppo vi accieca l'interesse.

Cec. Che interesse, che interesse? se vuoi che ti sia Padre opra da figlia se nò ti rifiuto per sempre.

Se. Mà quanto è gonzo sto ciospo, non pozzo stà de ride non pozzo)

Mo. E perche mi rifiutate?

Cec. Perche non m'obedisci?

Ser. O' via mia vita; obedite al vostro maiorengo, venite a piglia el possesso de tanto bene (ò come và polita l'inuentione)

Mo. Che deuo fare per contentarui?

Cec. Andate doue aggrada à questo generoso spirito.

Mo. Mà sola!

Cec. Sì ti dico in tua malhora.

Mo. E che dirà il Mondo?

Cec. Venga il tesoro, e dica quello, che vole, che nulla mi premono le cicalarie del Mondo.

Mo. Auuertite mio gentore, che poi farò a vostro modo.

Cec. Questa è la mia sodisfattione.

Mo.

Mo. Mà poi non vi dolete.

Cec. Ti dico di nò; spedisciti vna volta.

Mo. O' via spirito mio galante; porgetemi la destra, & andiamo doue comandate.

SCENA DECIMA.

Tolla, e detti.

Tol. POrgetemi la destra, & andiamo doue voi commandate? à che gioco giochiamo eilà? così si pone in oblio la vostra modestia?

Cec. O' questa l' è bella siamo alla canzone dell' altra volta; vuoi tu andare in malhora? come entri tu con mia figlia, Vuò che vada doue mi piace, se bene douesse andare al bordello,

Tol. Non è douere, che vada sola vi voglio annare, ancor' io vi voglio annare.

Cec. Madonna nò che non voglio. Cancaro vorresti tù essere a parte del tesoro pettegola? se mi fai montar la collera ti darò delle ceffate.

Tol. Io dico, che voglio annare.

Cec. Et io ti dico di nò, m' hai tù inteso, che il tesoro gl' è destinato a mia figlia

figlia.

Mo. Dunque ſiamo al ſolito. O' cruda geloſia.

St. Pè ſcanzamme da ſto nouo cimento me conuiè fa così ſcamperlanze compagnie andar vie, andar vie. (*gli dà delle botte, e fugge*)

Cec. Non sò chi mi tiene, che non ti affoghi con le mie proprie mani guitta, ſucida, vitioſa và ch' hai fatto assai farai del boia sì, mà non mia ſpoſa.

Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Ceccobimbi, Tolla.

Cec. FA poi che sia vero ciò, che mi narri, che altrimente vedrai, che vuò tu dire à stuzzicar mosche.

Tol. Il tutto hò fatto per dare come si suol dire la corda allo spirito, il quale si è scoperto ardentemente innamorato di vostra figlia.

Cec. O' che spirito amoroso, chi l'hauerebbe creduto?

Tol. E' cosinto come vi hò ditto sempre più cresce il valore del tesoro, e sappiate che per maggiormente dare nel genio alla padrona, sapendo, che à noi altre donne non ci si può dare maggior sodisfattione, che il provederci di abbondante biancheria, che hà fatto questo spirito? mà che serue'a dirlo?

Cec. Per vita tua non mi tenere à bada Tolla mia cara cara, che sai che ti porto affetto, e se vn giorno ti vuò per sposa.

Tol. Si quando Serenella non m' hauesse sub-

rubbato il core.

Cec. Che fauelli?

Tol. E ftauo dicendo, che fono differenti dalle parole i fatti.

Cec. Ora non mi dare più noia, fegui ciò, che mi preme.

Tol. Ha fpedito duimila, fpiriti in Olanda per pigliare le più fine tele di quel paefe, & altri tanti in Fiandra, e fattola fpogliare di merletti ne hà fatto fare vn' equipaggio di biancaria infinita.

Cec. Leuata quella, che ferue per il bifogno di mia figlia; dell' altra per non tenerla otiofa fi potrà cauarne denari. Oh che fpirito prudente, mà doue hà pofte quefte gran tele?

Tol. Nella guardarobba del Palazzo d' argento, che già v' hò fatto vedere, che per andarui fi cala dal chiufino della Cantina.

Cec. Già che quefto l' hai detto, andrò fpeffo à vedere, che niuno l' apri.

Tol. Fate bene, mà fenza lo fpirito non vi farà, chi fi metta ad aprirlo; fe non vuole effere caricato di legnate e fapete? dice, che quando quefto chiufino è aperto fi vedono li Mondi fotterranei, mà vi è vn' altra cofa da dirui!

Cec.

Cec. E che è?

Tol. E' il meglio di tutto il tesoro

Cec. Che vi è ancora di vantaggio.

Tol. Certo, & è, che per spendere denari à minuto come è solito delle femine gli fà trouare nell' erario di questo tesoro vn monte di piastre, mezze piastre, testoni, & altre monete d'argento più alto, che la Montagna di Radicofani, e largo per giro di cinquanta miglia misurato a catena.

Cec. V' è anco di più cotesto? Oh la sarebbe troppo indiscreta mia figlia a non sodisfarlo di ciò, che vuole? Mà ò poueretto me, come farò a contare tante monete.

Tol. Potrete chiamà molte persone a contarle.

Cec. O' cotesto nò, che non voglio oltre l'esser rubbato che niuno veda gli fatti miei, la contarò, se credessi starmi sette mila anni. E già che m' hai data questa buona noua vado a portare le lettere alla posta, poiche in questo negotio non è da burlare.

Tol. Andate pure, che in questo trafico biso-

bisogna starvi ; O' pouero gri
trà poco t'auuederai , doue ti po
tano le tue follie, ma ecco Seren
la , hora è tempo di mitigare il
sdegno .

SCENA SECONDA.

Serenella , e Tolla .

Ser. ET è possibile gnora finta sorell
ch'ogni volta facciate la par
te della contradittione .

Tol. E te pare anima mia , che io poss
soffrire vederti andare solo con l
mia riuale ?

Ser. Mà che pretenni dalla mi perzona

Tol. Che pretenni me dichi eh ? che no
lo sai io voglio da te la fede di spo
sa .

Ser. Di sposa ?

Tol. Di sposa di sposa gnora sì ? che
non ti è noto che per amor tuo co
varij pretesti mi vado esimendo
dalle nozze del Padrone , che se
non fosse stato questo tesoro , che
gl'hà tolto l'amore da testa à quest
hora saria stato de bisogno , ò de
spesarmela da casa , ò de fa questi
sponsali per forza

Ser. Lasciame piglià chalche pretesto giusto cò la tù patrona, e poi farò quello, che tù vuoi. (così me bisogna di accio costei nò scropà la torta)

Tol. O' così andarà bene il negotio.

Se. Mà come hai aggiustato il ciospo, e la patrona?

Tol. Al vecchio gl' hò dato ragori con hauerli accresciuto il tesoro, e perche m' hà richiesto in qual parte della cantina si calaua per trouarlo me sò seruita d' vn chiusino, che credo fosse fatto per necessario bisogno, e gliè l' hò fatto, si bene crede, che hauendo sospetto, che non venga aperto da qualhe d' vno ogni momento glie và à da de naso per vedere, se è stato toccato.

Se. Sempre più te scropo quaglia giuradina, e alla patrona, che gl' hai vennuto pè rennela sodiffatta?

Tol. Doppo varij ripieghi m' hà costretta finire el racconto di come s' eramo scoperti per fratello, e sorella.

Se. E che gl' hai canzonato pè vita tua?

Tol. Hò fatta vna mesticanza di vigna del finto col vero finenta, che gl' hò fatto toccare cò le mani, che tali siamo.

Ser. E come l' hai impicciata?

Tol Te dirò Io hebbi vn carnale, qual da piccolo ragazzo andò à seruire per paggio vn Capitano, il quale lo condusse in Vngaria.

Ser. In Vngaria, e che ne fù;

Tol. Doppo alcuni anni hebbe noua il gnor Patre, che in vna certa sconfitta de Turchi restò vccifo.

Ser. Che sento (ò saria da ridere) ti ricordaresti el nome de sto tuo Carnale?

Tol. Patacca era il nome.

Ser. Patacca! & in qual parte dell'alma patria tù mà te diede alla luce.

Tol. Nel rione de Monti; ma perche mi fai tante domande?

Ser. Sò io el perche lo so. Come se ciamaua tù pà?

Tol. Il Ciauarino.

Ser. O' seruo de Zio questa al certo è la carnale, che se ciamaua Meuccia.

Tol. Cosinto prima era el mi nome, e perche morsero li genitori e da piccola fui posta al seruitio del Padrone, che hauendo hauuta per lungo tempo altra serua, che si chiamaua Tolla, assuefatti a quel nome, così mi chiamorno non solo in Roma, mà anco in Fiorenza.

Ser.

Ser. O' Sorella cara, io non fui da Turchi sballato altrimēte come tù credi, mà bensì fatto schiauo, e poi fuggito tornato all' alma patria, &vdita la morte de i maiorenghi in questa Città me portai. Mà mò, che ve penzo la mi piccola Carnale cadde nel pozzo.

Tol. Così corse la voce, mà nel cadere m' appigliai al secchio, e saluai la vita.

Ser. O' che contento infinito; Serenella t' abbraccio.

Tol. Et io fratello ti restringo; fù il mio affetto forza del sangue, fortunata fintione, che ci hai portato alla cognitione del vero.

Ser. O' via giache la fortuna ci hà fauoriti, e che ce semo trouati in tempo de potè auanzà el nostro stato de potè, non perdemo l'occasione.

Tol. Doue prima la gelosia me faceua oppone alle nozze della patrona, hora l' affetto fraterno farà quello, che m' accelerà per farle forrire.

Ser. Mà come farò se pe' conto de lugagni, nòn hò da medalfa.

Tol. E lassa fa a me, che trouarò el modo, che n' hauerai quanti ne vuoi, odi (*li parla in secreto.*

Ser. Oh' quanto sei lesta farò quello, che vuoi.

Tol. E già che il destino hà voluto così voglio ancora io portarme à maggior grado.

Ser. E come?

Tol. Con apprendermi alle nozze, come già t' hò detto del mio padrone.

Ser. Farai molto bene ' Io vado pe poi ritornà all' impresa.

SCENA TERZA.

Tolla sola.

O' metamorfosi non più veduta, per potere con più bell' agio trattare con Serenella mi fingo Sorella, e dalla fintione scopro essere il vero, e lo trouo viuo, quando da me fu pianto per morto, e fuanì nell isteßo tempo la gelosia cooperando alle nozze con la padrona, lo renderò conforme hò promeßo contento. Mà fatto questo, come saldarò li conti con il padrone? quando per mia caggione vedrà la figlia sposa di vno da lui odiato tanto, oltre l' hauer ricusato darla in sposa alli primi di questa Città; Horsù pensiamo al resto, che ad vna mia pari non mancharanno ripieghi. Vado

a

a darne parte del tutto alla padrona.

SCENA QVARTA.

Ceccobimbo solo.

HO portato le lettere alla posta, li negotij si vanno incaminando, e per non tenere queste gioie si otiose penso impegnarne la maggiorparte alli Imperatori dell' India, e poi quelli denari farò darli à cambij, e recambij, ma penso la sicurezza equiualente al denaro; Il Palazzo d' argento, e lo smeraldo sono quelli, che mi danno più pensiero di tutto, Mà anco di questo ne trouarò ripiego; Hora sono il bel pazzo à perdere il tempo, quando è necessario, che io vada a custodire il chiusino, finche lo spirito habbia cõsegnato a mia figlia il tesoro. Vado dalla porta del vicolo.

SCENA QVINTA.

Modesta, e Tella.

Tel. NOn occorre altro e quel tanto, che vi dico; sono cessate le gelosie; sarà vostro Serenella.

Mo. Non hò mai pretefo il contrario.

Tol. Dauero, dauero, che fe non me fe fcopriua per fratello, non sò come faria andato non sò, mà fappiate, che, benche io poch'anzi vi diceffi, che era tale, fù fintione.

Mo. Et hora?

Tol. Mi fi è fcoperto da vero, e le fintioni hanno dato la cognitione di quefta verità, . Già m' hauete fentita prima de portarui in cantina, dite al voftro Padre che volete la ficurezza d' effere fpofa del voftro Serenella?

Mo. Mà crediamo, che poi fortirà?

Tol. Di che forte; perche è tanto anziofo di quefto teforo, che fe cento mariti voleffiuo cento vene daria, e quando hà detto di sì, voi fpofate il creduto finto per vero.

Mo. Lodo il buon configlio, e ti prometto oprare quanto poffo con il genitore, accio refti confolata delle fue, nozze mà quanto tarda a dar conforto à quefto petto il mio bene.

Tol. Allegramente Signora che appuntotutto giolivo fene viene, tratanto che io vado à cercare il Vecchio non perdete tempo, non perdete.

Mo. Vanne, e fia follecito il tuo ritorno.

SCE-

SCENA SESTA.

Modesta sola.

FInalmente pure vna volta senza altri indugi giungerò a godere quell' Idolo tanto da me prezzato, quello dico, per cui lasciato il mio decoro, come baccante amorosa mi sono resa volontaria schiaua delle sue leggiadre maniere.

SCENA SETTIMA.

Modesta, e Serenella.

Ser. PVre vna volta stelle à me predominanti influirete à mio prò gl' influssi d' ogni vostra grazia.

Mo. Sì mio bene sarà satiato in questo punto ogni auuerso destino di più vederui penare, e con la dolce catena d' Imeneo cangiaremo in gioie i tormenti.

Ser. Già credo che la mia carnale ui hauerà informata de quello, che se ha uerà da fà pe terminà le nostre dolcissime brame.

Tol. Già ne restai auuisata, e mi pare mill' anni giunga il genitore per rintracciare il quale hò mandata Tolla, poiche da me si sospirano

fino i momenti.

Ser. Tacete, che eccolo appunto, battete sodo mia vita.

Tol. Oprate voi dal canto vostro, che già Amore m'hà addottrinata nella sua politica.

SCENA OTTAVA.

Ceccobimbi, Tolla, e detti.

Cec. NOn occorre altro già t'hò vdito.

Tol. Bigna dare sodisfattione allo spirito.

Cec. Dica pure quello, che brami Ceccobimbi nõ sa prà cõtradirlo; è ti pare poco vn Tesoro sì grande eh?

Mo. O via mio adorato Serenella.

Ser. Alle mani seruo de Dina, alle fintioni. Horsù Modesta non mi allongare le pene con farmi dimorare più in questa Casa, il tesoro à te è destinato, vieni à prenderne il possesso.

Mo. Voi dite bene, ma prima di venirci molte sodisfattioni dal genitore io vorrei.

Cec. O che vuoi tue tornar à fare le storie? Odi pure l'incommodo, che dai a cotesto galante spirito, non più

più indugiare, via portati con esso.
Mo. O quanto v' ingãnate ò Padre, se credete, che habbia ad esponermi à sì manifesto pericolo séza sodisfarmi
Tol. O come sà ben fingere.
Cec. Che pericolo gl'è cotesto, altro, che andare con vn Spirito sì amoroso, che con la sua cortesia farebbe innamorare tutte le donne del mondo della generosità sua.
Mo. E chi mi assicura il ritorno? intanto egli mi hà fatto intendere, che mi vuole per Sposa.
Cec. E che tardi à prenderlo, tanti tesori venissero, quanti Sposi potresti prendere.
Mo. Direste bene, quando non hauessi promesso à Serenella.
Cec. E pure ritorni costi? Eh lascia andare sù le forche questo scroccone che gl'è vn Ro manesco del più quando hauerai il destinato valsente prenderai vn Regnante.
Ser. O pircio becco, grimo senza creanza, che me bigna soffrì; se non fusse per guastare li fatti mij li vorria dà vn sciacquadente tamanto, che lo vorria fa girà come vna pietra da molino lo vorria.
Tol. Queto che non se scopra el fatto.

Mo. Dunque voi non bramate queste ricchezze.

Ser. O via finimola, che se nò annarà in fumo el tesoro, con queste vostre smorfie.

Cec. Non vuò udire d'auantaggio Figlia traditora. O adesso sì, che tu me la fai venire la mostarda al naso.

Mo. E voi perche v'opponete alle mie sodisfattioni?

Cec. E ti hò à dare per marito un barone

Ser. Che barone; Vostrisci conosce Serenella?

Cec. O corpo del mondo lo Spirito si prende collera.

Ser. Serenella è homo de garbo, e chi vò di altrimente se ne mente pe la gola, e se volete leccarne el barbante de stè gemine, e lugagni bignarà che sposi sto fusto bignarà.

Tol. O come và pulito el negotio.

Cec. O come gl'è così prendi pur Serenella, prendi lo Spirito, e fatti Sposa di chi tu vuoi, purche venga il tesoro.

Tol. O via animo Padrona, già il vostro Patre è contento di sodisfarue, che tarda à darglie la fede, sapete, che il trattenersi in queste cose non o-

O'

Ser. O via mia bella Diua, rennete sodisfatto vna volta lo Spirito de Serenella vostro.

Mo. Eccomi pronta, e alla presenza del Genitore la destra vi porgo.

Ser. Et io come Serenella con tutto lo Spirito riceuo le tanto sospirate grappelle.

Tol. O via già è fatto il becco all'Oca, manca il resto.

Mo. Hai raggione Tolla.

Cec. O via figliuola, portateui hora, che in tutto sete contenta à prendere questo possesso.

Mo. Piano, che vi resta vn non sò che.

Cec. Finiscila vna volta ò che sarà, tù mi fai morire con queste tue maledette dimore, che manca adesso per sodisfarti?

Mo. Che essendo seruita Tolla per farui penetrare le deliberationi del mio amato sposo, è douere resti premiata delle uostre nozze.

Cec. Come non vuoi altro, che cotesto, come ella si contenta basta, mi porga la destra.

Tol. Se mi contento; son giunta a toccare le stelle.

Cec. O' destra gradita, sarà pur vna volta contento cotesto spirito.

O'

Ser. O' via mia speranza annamo a so
disfà el vostro grimo, che hora si
come se voglia voi sete mia.

Cec. Lodato il Cielo pure hauerà fine
cotesta canzone.

Mo. Andiamo mio Nume.

Ser. Con voi sono ò bella; ma prima
bigna hauè pe compire alli commã
di di chi me pose a guardare il teso
ro vna chiaue dal vostro genitore

Cec. Come non vi manca altro benche
mal volentieri eccoui cotesta ch
tengo in tasca, che è la medesim
ch' apre gl' armarij de miei denari

Ser. Que sta e'l caso nostro.

Mo. Mio Conforte, per rendermi più si
cura dal timore, e per sodisfarm
non potressimo condurui la sposa
del genitore?

Ser. Sia fatto ciò che vuole la vostra
perzona; Venite Tolla.

Mo. Vengo per attestare la valuta de
chimerizzato tesoro, addio mio spo
so a riuederci cariche di denari, e
biancaria alla barba de gonzi.

SCENA NONA.

Ceccobimbi solo.

GL'è poi in fine scolata cotesta cam-
pana, ò quanto mi hà fatto allon-
gare

gare il collo la mia figlia, mà da vn canto la compatisco, che hauere a fidarsi di folletti l'è vna mala cosa: Hora cominciaranno a prendere ristoro le mie fatiche, Mà con tutto, che sappia di hauere tra poco il possesso di tante ricchezze pare, che il cuore non senta quelle allegrezze, che poc' anzi sperauo, poiche penso la moltiplicità delli gran pensieri, che mi porta cotesto peculio. Vorrei in auuenire prendere vn Cauallo, mà però spendere poche monete, & vn calesse, che non costi molto; mà poi vi vorrà la spesa a gouernare non solo il Cauallo mà anco vn seruitore, che non si può fare di meno se non voglio io medesimo strigliare il Cauallo. ma se faccio tante spese presto il tesoro si ridurrà in nulla; ma ritorna la figlia, e lo spirito con la caparra delle mie fortune.

SCENA DECIMA.

Modesta, Serenella, Tolla, e Ceccobimbi.

Mo. Mio genitore allegrezza questa borsa di denari è vn assaggio delle vostre, e mie ricchezze.

Cec.

Cec. O' lodato il Cielo gl' è pure giu
ta vna volta l'hora, che vederò to
carò, possederò questo da me sosp
ratissimo tesoro; O' vedete se è sta
to vn gran spirito di garbo,

Mo. Non solo di garbo, mà è vn spir
to sì amoroso, così dolce, così buo
no, che per dirla mio caro genitor
mai mi disgiungerò dalla sua per
sona.

Tol. O' via Sig. Sposo, già che tanto
hà fauorita la sorte vorrei, che vo
mostrate vn poco di generosità, i
quella borsa vi sono delli bellissim
Diamanti legati in oro, vorrei ch
mi regalaste di qualcheduno del
piùbelli.

Mo. Sì sì mio genitore non negate vna
richiesta sì giusta alla uostra sposa,
che finalmente quello che è suo, e
vostro.

Cec. Diresti bene, quando mi potessi as-
sicurare che portandolo non fosse
soggetto ad allograrsi, & a perderlo.

Tol. Se non mi volete dare l' anello, al-
meno datemi li denari di quella
borsa.

Cec. O' cotesto non voglio.

Ser. O' via gnor socero mostrateue ge-
neroso.

Cec. Non posso.

Mo. E perche non potete?

Cec. E tù non la vuoi intendere corpo di nulla, perche non voglio sì presto si cominci à dissipare questo peculio che benche gli sia sì vasto, e soggetto à terminarsi in nulla.

Td. Potreste sposo amato in questa occasione dare vna volta il bando all' auaritia, potreste.

Cec. Io ti replico di nò, la vuoi tù intendere pure ti parlo toscano, io vado sopra per scriuere lettere a tutti gli Potentati, che possiedono miniere di tutte sorti di metalli, come argento, rame, stagno, piombo, e ferro, che à me l' inuijno, poiche lo voglio immergere nell' acqua Philosophorum, che sta nel gran pozzo di lapis lazzuli, e conuertito in oro farne monete dà spédere, & all' hora sì prenderò, & il seruitore, & il Calesse, tanto più, che mi seruirà per portare li sacchi di denari senza hauere a pagare li facchini.

Mo. E Sig. Padre nõ pẽsi à fare questo dispédio, che del certo andarà fallito.

Cec. O' tù me la vuoi quasi, che non lo dissi far venire la mostarda al naso, mà

mà lasciami andare a prouedere luogo opportuno per incominciar a dar luogo alli denari, che poscia darò luogo al resto, ma prima porgimi quella borsa?

Tol. Eh non si curi si presto vederla.

Ser. E gnor socero si trattéga vu pochetto, che non gli mancarà tempo d allumarla.

Mo. Sì sì mio genitore vada pure à scriuere, e fare ciò, che hà destinato, poiche frà poco resterà consolato

Cec. Io rispondo à tutti, che la vuò hora m' intendete (*Strappa di mano la borsa, e la guarda*) O' poueretto me ò spiantata la casa mia, ò rouinatissimo Ceccobimbi cotesta gl'è robba mia ò corpo d'imódo gl'è questo il tesoro doue gl'è la mia chiaue?

Ser. Ecco il nodo, che è arriuato al pettine; ò mò vi è l'imbroglio.

Mo. Hora si scoprano gl' inganni.

Tol. Hora è il tempo di suelare le mie ordite trame. Mio amato sposo, ecco à uostri piedi quella Tolla, che per sodisfare vostra figlia, la quale tormentata dal Nume Tiranno staua per terminare la vita, si è introdotta ad vn tanto eccesso, Serenella non è altrimente spirito come credete

dete,mà mio fratello hauendolo nel fingermi sorella per tale scoperto, le fine tele, & i denari sono i vostri medesimi, che per prenderli bisognò adoprare l'inganno; se sono rea sono nelle vostre mani, solo vi ricordo, che sono vostra Consorte.

Cu. O' poueri miei denari; che sento, e non moro di dolore. O' tesori cangiati ne proprij così mi tradite, e tù figlia hai permesso tanto eccesso contro il tuo genitore.

Mo. Il Cielo fù ò genitore senza il quale come vi è ben noto nulla si dispone, percio ritornate in voi stesso, e in ciò conoscete in che cecità v'hà posto l'interesse, eccomi genuflessa alle vostre piante, fate di me ciò che v'aggrada, se per rea mi volete punite in me sola il fallo, mà vi souuenga, che son nata dalle vostre viscere, e che sono parte del vostro sangue, e che gl' errori amorosi si rendono men graui, quando hanno per fine la reciproca fede.

Cu. O' Cielo, & hauerò da soffrire il cōsiderare frà l'altre sfenture vedere in potere di questo capo suanito le mie sostanze, che per moltiplicarle da me si è tanto faticato.

Lo-

Ser. Lo non pretenno ò patre(che con
spoſo de voſtra figlia tale mi fiete
ſcampà dal voſtro furore,ſono'in
ſtro potere,e come tale ſono aſtre
al caſtigo;però fate de ſto fuſto ci
che volete; che da quì inanzi
uerò non ſolo da feruo, mà da ſch
uo inzinenta, e li teſori . . .

Cec. Non più,che ben m'auueggio,che
no chimerizzati li terreni teſori,
poiche di tante facoltà il Cielo
fè dono, giacche con queſti accid
m'hà fatto auuedere del mio erro
me ne ſeruirò in auuenire, co nſo
uenire li biſogni altrui hauendo
voſtre trame ſeruito per ſcorta al
ſiderare L' INTERESSE FACI
CO L'HVOMO, e perciò andiam
in Caſa, e ſi moltiplichino le noſt
allegrezze.

Tol. Andiamo mio ſpoſo, & ecco termi
nati gl'inganni.

Mo. Et ecco ceſſati i rumori.

Ser. Et ecco col fingerme ſpirito per am
re ſono arriuato alli miei diſegni

Cec. Et ecco,che vn diſſordine m'hà dat
mediante il Cielo la cognitione de
vero.

IL FINE.

Si vendono à piazza Madama da Franceſc
Leone libraro.

LA CAFFARELLA O VERO LA CANTERINA VOLVBILE

COMEDIA

DI GIO: ANDREA LORENZANI Romano

Dedicata all' Illustriss. Sig.ra Marchese

CLEMENZA PALOMBARA CORSINI Romana.

Si vendono in Bottega di Francesco Leone Libraro in Pazza Madama.

In ROMA, Per il Buagni. 1692.

Con licenza de' Superiori.